

La vita e le opere

Giordano Bruno nacque a Nola nel 1548; il nome di Giordano gli fu imposto quando, ancora molto giovane, entrò nel convento di San Domenico a Napoli, dove fu ordinato sacerdote nel 1572.

Il suo spirito di insofferenza e di ribellione si manifestò quando era ancora studente, e nel 1567 fu avviato un processo a suo carico, rimasto poi in sospeso.

Più grave fu il nuovo processo del 1576, più che per i sospetti di eresia che aveva suscitato, per il sospetto che a lui risalisse la responsabilità dell'uccisione di un confratello, che lo aveva denunciato.

Il sospetto era in realtà infondato, ma Bruno, fuggito a Roma, pensò di gettare l'abito e si rifugiò al Nord, a Ginevra, dove frequentò ambienti calvinisti; ben presto si ribellò anche contro i teologi calvinisti.

Nel 1583 si recò in Inghilterra; trascorse un periodo di tempo anche a Oxford, dove però si mise preso in urto con i docenti dell'università.

Fuggì nella Germania luterana, dove elogiò pubblicamente il Luteranesimo; si iscrisse alla comunità luterana, dalla quale venne espulso dopo appena un anno.

Ricevette l'invito da parte del nobile veneziano Giovanni Mocenigo e tornò in Italia nel 1591.

Nello stesso anno Mocenigo denunciava Bruno al Santo Uffizio. Nel 1592 incominciò a Venezia il processo, conclusosi con una ritrattazione del filosofo.

Nel 1593 Bruno venne trasferito a Roma e sottoposto a un nuovo processo.

Dopo estenuanti tentativi di convincerlo a ritrattare alcune sue tesi, si giunse a una rottura finale e alla condanna a morte per rogo, che venne eseguita a Campo dei Fiori, il 17 febbraio 1600.

Bruno non rinnegò il suo credo filosofico religioso e morì per testimoniare.

La caratteristica di fondo del pensiero di Bruno

Per intendere il messaggio di un filosofo occorre cogliere il fulcro del suo pensiero, l'origine dei suoi concetti e l'animo che infonde vita.

La cifra che contraddistingue il pensiero bruniano è di carattere magico-ermetico; egli intende spingere alle estreme conseguenze il discorso che Ficino aveva cautamente iniziato.

Egli riconduce la magia rinascimentale alle sue fonti pagane, esaltandone la fonte principale, l'*Asclepius* (in cui si insegnava a costruire idoli e amuleti e che Agostino aveva condannato) e proclamandosi un Egiziano convinto, che deplora la distruzione, operata dai cristiani, del culto degli Dei naturali della Grecia e della religione attraverso cui gli Egiziani avevano raggiunto le idee divine, il sole intelligibile, l'Uno del neoplatonismo.

L'egizianismo di Bruno è una religione, la "buona religione" distrutta dal Cristianesimo, cui bisogna tornare.

Occorre rammentare che egli venne alla ribalta verso la fine del XVI secolo, di quel secolo che vide terribili manifestazioni di intolleranza religiosa, e nel quale si cercò nell'ermetismo religioso un rifugio di tolleranza, una via che portasse all'unione delle varie sette in lotta fra loro (la maggior parte di esse rifuggiva dalla magia).

A questo punto sopraggiunge Giordano Bruno, il quale prende incondizionatamente come base l'ermetismo magico egiziano, predica una specie di controriforma egiziana, propugna, infine, anche una riforma morale, accentuando l'importanza di buone opere sociali, di un'etica rispondente a criteri di utilità sociale.

E' chiaro che Bruno non poteva andare d'accordo né coi cattolici né coi protestanti (non può dirsi neppure cristiano, perché finì col mettere in dubbio la divinità di Cristo e i dogmi fondamentali del cristianesimo); non poteva seguire nessuna setta, perché il suo scopo era di fondare lui stesso una nuova religione.

Umanesimo, Rinascimento e - Volume 4 Rivoluzione scientifica

sk 4.6.3

Eliminato: 1

Vertici del pensiero rinascimentale:
Telesio, Bruno e Campanella

pag. 2

Giordano Bruno: la religione come metafisica dell'infinito e l'eroico furore

Bruno ed Ermete Trismegisto

Bruno è convinto che la religione "egiziana" sia migliore di quella cristiana, in quanto è religione della mente che si realizza superando il culto del sole, visibile immagine del sole ideale che è l'intelletto: è il culto del *deus in rebus*, del Dio che è presente nelle cose. Alla visione del "Dio nelle cose" è espressamente legata la magia, intesa come sapienza proveniente dal "sole intelligibile", che viene rivelata al mondo. L'egizianismo di Bruno è una forma di religione paganeggiante, sulla quale egli vuole fondare una riforma morale universale.

I fondamenti del sistema di Bruno

Al di sopra di tutto, Bruno ammette una causa o un principio supremo, che egli chiama "mente sopra le cose", da cui tutto il resto deriva, ma che ci rimane inconoscibile. Dalla conoscenza degli effetti non si può risalire alla conoscenza della causa, così come dalla visione di una statua non si può risalire alla visione dello scultore che l'ha costruita. Anzi, la statua, che è finita, può essere conosciuta pienamente; l'universo, invece è infinito, e quindi "è assai con minor ragione che noi conosciamo il primo principio e causa per il suo effetto".

Nuovo significato dell'ilemorfismo (ogni corpo è costituito da due elementi: materia prima e forma).

La struttura ilemorfica della realtà viene concepita in modo molto diverso rispetto agli Aristotelici: le forme sono la dinamica struttura della materia, esse vanno e vengono, cessano e si rinnovano, appunto perché tutto è animato, tutto è vivo. L'anima del mondo è in ogni cosa e nell'anima è presente l'intelletto universale, fonte perenne di forme che continuamente si rinnovano.

Tutto è vivo: si tratta della vita dell'anima e della mente universale, che è poi Dio, ossia il Divino che si espande nell'universo.

Dio diviene immanente e la vita del cosmo diventa vita divina, ossia l'espandersi infinito della stessa vita di Dio. Perciò Dio e natura, forma e materia finiscono con il coincidere.

L'infinitudine del Tutto e il significato impresso da Bruno alla rivoluzione copernicana

Se è infinita la Causa o il Principio primo, infinito deve essere anche l'effetto.

Bruno sostiene non solo l'infinitudine del mondo in generale, ma anche l'infinitudine nel senso dell'esistenza di mondi infiniti simili al nostro, con altri pianeti e altre stelle. Infinita è la vita, perché infiniti individui vivono in noi, così come in tutte le cose composte.

Il morire non è morire, perché "niente si adnichila"; pertanto il morire è solo un mutare accidentale, mentre ciò che muta rimane eterno.

Ma perché allora c'è questo mutare? La mutazione non cerca "altro essere" (che già tutto quanto, sempre), "ma altro modo d'essere".

In questo sta appunto la differenza fra l'universo e le singole cose che stanno in esso: "L'universo comprende tutto lo essere e tutti i modi di essere: di queste ciascuna ha tutto l'essere, ma non tutti i modi di essere".

Dio è tutto infinito e totalmente infinito, perché è tutto in tutto e totalmente anche in ogni parte del tutto; l'universo, come effetto derivato da Dio, è tutto infinito, ma non totalmente infinito, perché è tutto in tutto, ma non anche totalmente in tutte le sue parti.

Siamo ora in grado di capire le ragioni della entusiastica accettazione della rivoluzione copernicana da parte di Bruno. Infatti l'eliocentrismo

- a. si accordava perfettamente con la sua gnosi ermetica, che al Sole (simbolo dell'intelletto) attribuiva un significato del tutto particolare
- b. gli permetteva di spezzare la visione angusta degli Aristotelici che sostenevano la finitudine dell'universo e di far svanire così tutte le fantastiche muraglie dei cieli, senza limiti verso l'infinito.

Formattato: Tipo di carattere: Non Grassetto

Formattato: Tabulazioni: 5,21 cm, Allineato a sinistra

Formattato: Numerazione automatica + Livello:1 + Stile numerazione: a, b, c, ... + Comincia da:1 + Allineamento: A sinistra + Allinea a: 0,63 cm + Tabulazione dopo: 1,27 cm + Rientra di: 1,27 cm, Tabulazioni: 5,21 cm, Allineato a sinistra

Formattato: Tabulazioni: 5,21 cm, Allineato a sinistra

Umanesimo, Rinascimento e - Volume 4 Rivoluzione scientifica

sk 4.6.3.

Eliminato: 1

Vertici del pensiero rinascimentale:
Telesio, Bruno e Campanella

pag. 3

Giordano Bruno: la religione come metafisica dell'infinito e l'eroico furore

Gli eroici furori e il mito di Atteone

In questa visione la contemplazione plotiniana e il farsi uno col Tutto diventa eroico furore. Per Bruno si tratta di ripercorrere in ascesa conoscitiva, ossia a ritroso, quella discesa che dal principio ha condotto al principiato. Ma in Bruno la contemplazione si trasforma in una forma di *indiamento*, che è furore d'amore, brama di essere uno con la cosa bramata.

Il punto centrale dello scritto (*Degli eroici furori*) e il senso degli eroici furori stanno nel mito del cacciatore Atteone che vide Diana e fu trasformato da cacciatore in cervo (in Caserta, nella Reggia), cioè in selvaggina cacciata e fu sbranato dai suoi cani.

Diana è il simbolo della Divinità immanente nella natura e Atteone simboleggia l'intelletto alla caccia della verità; i mastini e i veltri di Atteone simboleggiano, i primi (che sono i più forti) le volizioni, i secondi (che sono più veloci) i pensieri.

Atteone, dunque, viene convertito in ciò che cercava (selvaggina) e i suoi cani (pensieri e volizioni) lo predano.

Perché? Perché la verità ricercata è in noi stessi e quando scopriamo questo, diventiamo brama dei nostri stessi pensieri.

Al culmine dell'eroico furore, l'uomo vede tutto intero tutto, perché si è assimilato a questo tutto.

Conclusione su Bruno

Bruno è certamente uno dei filosofi più complessi.

Farlo un precursore della rivoluzione del pensiero moderno non sembra possibile, perché i suoi interessi erano magico-religiosi e metafisici.

La sua difesa della rivoluzione copernicana si fonda su basi del tutto diverse da quelle su cui si era fondato Copernico.

Ma Bruno anticipa in modo sorprendente certe posizioni dei Romantici: la ebbrezza di Dio e dell'infinito